

# Sfatiamo i luoghi comuni sugli adolescenti

«Gli adulti, non solo i genitori, propongono modelli pieni di contraddizioni e fragilità», dice lo psicologo **Matteo Lancini**, autore del saggio *L'età tradita* in cui indaga sugli ostacoli che oggi si incontrano nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza

di **Cecilia Iannaco**

C

on *L'età tradita. Oltre i luoghi comuni degli adolescenti* (Raffello Cortina editore) Matteo Lancini si pone, in uno stile a volte paradossale e sempre appassionato, in difesa degli adolescenti che, lasciata l'infanzia, si ritrovano traditi dagli adulti. Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, è presidente della fondazione Minotauro di Milano e insegna presso due atenei del capoluogo lombardo (Università Milano-Bicocca e Università Cattolica).

luogo lombardo (Università Milano-Bicocca e Università Cattolica).

**Parliamo di tutti gli adulti non solo dei genitori, vero professore?**

Non dobbiamo mai cercare la colpa solamente nei genitori, viviamo in una società complessa in cui ogni adulto ha le proprie responsabilità. Ciò che costringe a riflettere è il fatto che i giovani non esprimano più il disagio confliggendo con gli adulti e costruendo un loro progetto, ma attraverso attacchi di panico, ansia, ritiro scolastico e sociale o attaccando il corpo con atti autolesivi e diete ferree. Proponiamo modelli pieni di contraddizioni e fragilità e i ragazzi rispondono attaccando sé stessi: dob-

## L'autrice

Cecilia Iannaco è psicologa psicoterapeuta e ricercatrice Netforpp Europa, tiene sportelli di ascolto e progetta interventi di prevenzione per alunni, insegnanti e genitori nelle scuole



biamo reagire.

**L'adolescente, che in psicologia è stato sempre descritto come ribelle e irresponsabile, pare scomparso nel suo libro. Occorre andare "oltre i luoghi comuni".**

Sì, il libro l'ho scritto per sfatare certi luoghi comuni che sono molto presenti anche nella nostra categoria di psicologi e psicoterapeuti.

**Motivo in più per sfatarli. Ne prendo uno: adolescenza uguale onnipotenza?**

L'adolescenza è piuttosto la fine dell'onnipotenza. È il momento in cui i giova-

**«Durante la pandemia i giovani erano additati come untori. Perché ora non hanno scritto che si sono vaccinati in massa?»**

no, mortali, finiti, altro che onnipotenti! Il comportamento a rischio, da sempre associato all'idea che gli adolescenti si sentano onnipotenti, è un modo per sperimentare ed elaborare la paura. Per crescere.

**Lei scrive: «Meno sesso e più post». È cambiato anche il delicato rapporto con il sesso che ci pone di fronte ad una realtà tutta da indagare?**

Il sesso li interessa marginalmente, li interessa, invece, vivere nella mente degli altri, essere popolari. La ricerca della sessualità è stata sostituita da quella della popolarità, della presenza costante nei pensieri degli altri, dei coetanei come degli adulti, che testimoniano il loro valore.

**Non sono neppure trasgressivi: è proprio superata un'epoca**

Questa è davvero la novità degli ultimi anni: non sono trasgressivi ma piuttosto allineati. La ribellione che ieri accompagnava i giovani alle prese con lo sviluppo della personalità non esiste più. Se gli adolescenti fossero un po' arrabbiati, mi preoccuperei meno. L'opposizione è stata sostituita dalla delusione. Anche il consumo di sostanze psicotrope ha funzione lenitiva piuttosto che trasgressiva. Convinti di essere cresciuti come li volevano gli adulti, oggi i

ragazzi non si sentono più all'altezza delle aspettative assorbite durante l'infanzia.

**Lei parla di infanzia «adulterata» e adolescenza «infantilizzata»: consiste in questo il tradimento da parte degli adulti?**

È uno dei tradimenti. Il modo di rapportarsi al bambino da parte degli adulti è cambiato in modo radicale, ma lo stesso non è accaduto con l'adolescente. Il bambino cresce allineato agli ideali degli adulti con aspettative altissime familiari, scolastiche, mass mediatiche e sociali. Anticipa le esperienze, le occasioni di socializzazione, deve essere creativo e avere tanti

amici, è iperstimolato e favorito nell'autonomia. Poi arriva l'adolescente, lo si guarda con sospetto e si scopre che non piace più. Nel momento in cui si dovrebbe davvero puntare su autonomia, creatività e relazione, c'è spaesamento negli adulti e, all'improvviso, dopo 12-13 anni di vita cambia paradigma. Lo si infantilizza. Scattano il controllo e i "no che aiutano a crescere", si rieditano vecchi modelli, che già non è detto che funzionassero nel passato, figuriamoci adesso.

**Età tradita dalle contraddizioni degli adulti.**

Eh sì, quando nella relazione dici loro "dimmi solo quello che voglio sentirmi dire, altrimenti mi angoscio" oppure "Non dirmi che soffri", loro soffrono in silenzio. Aumentano i disagi e i disturbi dissociativi nei ragazzi perché vivono in una società piena di contraddizioni: ti mandano all'asilo a sei mesi, ti delegano e ti allontanano da casa ma da lì in poi non puoi più tornare solo da scuola, sei sotto sequestro per le ansie dei genitori. Ti mandano in squadre di calcio per socializzare ma poi non devi passare la palla all'amico che è scarso. Se ti immergi in Internet sei dipendente ma se non lo fai dopo i vent'anni perdi ogni opportunità di studio e di lavoro... è tutto così.

**Nella pratica clinica e negli sportelli d'ascolto nelle scuole si percepisce una difficoltà nello sviluppare un pensiero autonomo o nel portare avanti processi di separazione.**

Non saprei nemmeno dirle con esattezza dove stiamo andando con queste nuove normalità e nuovi disagi. Certo è che i ragazzi faticano nei processi di individuazione in questa società, in una vita mezza reale mezza virtuale. Per me dovrebbero stare sempre in Internet a costruire il loro futuro, come d'altronde fan tutti: non è il luogo della perdizione, ma quello dei contatti e delle

relazioni per tutta la società e, detto per inciso, i ragazzi sono raffinati esperti di relazioni. Gli adulti, invece, che prima hanno immortalato ogni istante della loro crescita con lo smartphone, li vorrebbero ora a scuola o chiusi in casa a studiare senza fotocamere e connessione. Sottomessi. Non ha senso rimproverarli perché seguono l'influencer o lo youtuber: loro si sono adattati alla società che abbiamo costruito.

**Si percepisce anche il peso della competizione e la paura di deludere.**

La società individualistica narcisistica è già nella scuola primaria che alimenta la prestazione e la competizione con i bollini rossi verdi e gialli: devi avere successo. Poi in adolescenza si cresce per delusione e si vive la vergogna di non essere all'altezza degli ideali assorbiti nell'infanzia.

**Da dove ricominciare?**

Dal reagire e raggiungere un figlio, un alunno là dove è. Siamo immersi in una società in cui le persone sono identificate solo con il proprio Sé, come se fosse sparito l'altro nella relazione. C'è un individualismo che ha fatto pensare che il tuo pensiero sia assoluto e allora non ascolti e non comprendi quello dell'altro. Invece c'è l'arte, la cultura, c'è la complessità, l'esigenza di sentire le sfumature, le realtà dell'altro... Tutti dicono al mondo quello che pensano senza che il mondo lo chieda. C'è chi fa appelli affinché un ragazzo non usi i social, c'è chi arriva a dire cose gravissime: che è colpa dei social se un ragazzo si uccide. Se cerchi una colpa, cercala nel sistema culturale che hai costruito!

**Anche la scuola può tanto?**

Pensare una scuola che insegni la costruzione del sapere dagli errori, che smetta di dare 3,52, che riconosca che il problema sono la dispersione scolastica e il ritiro sociale e che smetta di pensare che la bocciatura rafforzi il ruolo docente quando invece lo infragilisce. Una scuola che compensi le differenze e ostacoli la povertà educativa e digitale. Investire per cablare gli istituti scolastici invece di spegnere i cellulari dei ragazzi e dare il bonus terme.

**Traditi dalla società, dalla scuola e... dalla pandemia?**

Pandemia: si fanno lezioni a distanza, benissimo. Ci sono d'altronde lezioni a distanza brillantissime e lezioni in presenza indecenti. Alcuni ragazzi hanno spento la telecamera, sono stati considerati assenti e li hanno bocciati dicendo che sono svogliati. Ma perché i ragazzi

dovevano mettere la faccia davanti allo schermo mentre alle aziende è stato vietato l'installazione di telecamere per controllare i propri dipendenti in smart working? C'è questa idea per cui gli adolescenti devono obbedire, ma che sono? Il cane di Pavlov che reagisce salivando? Altro esempio: nel culmine della pandemia i giovani

erano additati come i maggiori responsabili dei contagi. Perché oggi non hanno scritto tutti che si sono vaccinati in massa? Perché non lo scrivono a caratteri cubitali? Queste cose ti fanno pensare quanto gli adulti siano tanto fragili da insistere nei loro modelli e nella loro stessa organizzazione. Quando sei troppo fragile,

che tu sia genitore o insegnante, diventi bullo: prevarichi l'altro dicendo che lo fai **per il suo bene**.

**«Tante aspettative nel bambino, poi arriva l'adolescente, lo si guarda con sospetto e si scopre che non piace più»**



In apertura e in queste pagine opere dello street artist Millo, Forlì 2018

